

Università La ministra dell'Istruzione: «Bene Puglia, Basilicata e Molise federate»

# Gelmini spiega la sua riforma



DI ROSANNA LAMPUGNANI

**D**al 29 gennaio la Riforma Gelmini dell'Università è legge. La ministra (nella foto) spiega cosa cambia per gli atenei meridionali: «Nel Piano per il Sud il governo ha destinato 12,5 miliardi alla ricerca. E il Sud ha già fatto un passo avanti con la federazione degli atenei di Puglia, Basilicata e Molise».

A PAGINA V



L'intervista La responsabile dell'Istruzione spiega gli effetti delle nuove norme

# «Ok a università federata Il Meridione dà l'esempio»

La ministra plaude all'iniziativa messa in atto da Puglia, Lucania e Molise

DI ROSANNA LAMPUGNANI

**L**a riforma dell'università ha scatenato una protesta di piazza forte e diffusa che ha coinvolto anche gli studenti meridionali. E ciò non deve sorprendere, anche perché da tempo parte della maggioranza parlamentare tende ad accreditare la vulgata secondo cui il sistema formativo del Sud, in particolare quello delle scuole superiori e dell'università, è inferiore a quello del Nord. A sfatare questa idea e per dimostrare che efficienza è una parola che si declina anche nel Mezzogiorno, sei università di Puglia, Basilicata e Molise si sono «federate» e lunedì 24 gennaio si sono «presentate» nel corso di un convegno cui avrebbe dovuto partecipare anche la ministra dell'Istruzione Mariastella Gelmini che si è limitata a inviare un messaggio di saluto e di incoraggiamento. Al *Corriere Mezzogiorno Economia* parla dello sviluppo delle università meridionali.

**Ministra Gelmini, la «federazione» delle università di Puglia, Basilicata e Molise anticipa l'applicazione della sua legge. Questa scelta è in linea con l'articolo 3 della riforma?**

«Ritengo che sia un'ottima iniziativa, perfettamente in linea con lo spirito e gli obiettivi della riforma dell'università. È un progetto ambizioso che può rappresentare un punto di riferimento non solo per il Mezzogiorno, ma per il sistema universitario dell'intero Paese».

**La federazione nasce per due motivi: il primo economico e il secondo didattico. Ciò significa risparmiare le scarse risorse a disposizione e mettere in rete conoscenze e professionalità. Tuttavia — chiosano i rettori — le università meridionali partono svan-**

**taggiate rispetto a quelle di altri territori. Lei come replica?**

«La realtà delle università del Mezzogiorno è eterogenea e complessa. Accanto ad alcune criticità esistono, e sono tante, realtà virtuose che competono alla pari con gli atenei del centro-nord sia nella didattica che nella ricerca. È evidente, però, che per colmare le distanze con le migliori esperienze del Paese è necessario lasciarsi alle spalle una volta per tutte i localismi e i piccoli interessi di bottega».

**In concreto, cosa occorre fare?**

«Non possiamo più permetterci duplicazioni, magari a pochi chilometri di distanza, sovrapposizioni inutili, sedi distaccate che a nulla sono servite se non a disperdere risorse preziose in mille rivoli. È necessario dunque unire le forze e concentrarle su corsi di laurea consolidati, coerenti con le esigenze e le caratteristiche del territorio. In questo senso, la federazione proposta è un passo in avanti decisivo».

**Lo svantaggio delle università meridionali è legato al contesto: infrastrutture insufficienti, mercato quasi inesistente, scarse relazioni con il sistema industriale. Ma spesso è dovuto anche alla loro giovane "età". Come si può colmare questo gap con le realtà del Centro-Nord?**

«È un problema che attiene ai ritardi storici del Mezzogiorno che si riflettono automaticamente anche nel settore formativo. Il governo fin da subito ha riservato a questo tema un'attenzione particolare culminata con l'approvazione del Piano Sud il 26 novembre scorso. Si tratta di un progetto che prevede

uno stanziamento complessivo di 100 miliardi di euro da investire nelle infrastrutture materiali e anche in quelle immateriali, dunque nel potenziamento del sistema scolastico, in ricerca e innovazione. A questi settori specifici saranno destinati 12,5 miliardi di euro. In particolare, per la ricerca e l'innovazione pubblico e privato lavoreranno insieme focalizzando l'attenzione su alcuni settori strategici come la salute, l'economia dei servizi, l'ambiente, lo sviluppo del turismo sostenibile».

**Pensa che si debba dare un «riconoscimento» a quelle università che hanno promosso e adottato il codice etico?**

«L'adozione di un codice etico è un punto qualificante della riforma dell'università. È già previsto che gli atenei che non lo adotteranno rischieranno di essere penalizzati nella distribuzione della quota premiale delle risorse. Ma questo non è l'unico provvedimento elaborato per creare condizioni di maggiore trasparenza e meritocrazia all'interno delle università. Penso alla norma che impedisce l'assunzione di parenti entro il quarto grado o all'introduzione dell'abilitazione nazionale che sostituisce i concorsi locali, troppe volte contaminati da nepotismo e clientelismo».

**I dati forniti dall'Ocse segnalano che al Sud il 20%-30% dei giovani non studiano e non lavorano: l'incrocio tra università e mercato del lavoro è più difficile. Come pensa il governo di affrontare questo dramma sociale?**

«Tra i problemi dell'università italiana negli ultimi anni c'è sicuramente quello dell'eccessiva autoreferenzialità. Negli anni purtroppo gli atenei si sono articolati non attorno alle esigenze degli studenti,

ma attorno a quelle dei professori, dei rettori e di tutti coloro che a vario titolo sono impiegati all'interno delle università. Non si contano i corsi di laurea inadatti a formare le professionalità più richieste del mondo del lavoro, gli insegnamenti istituiti solo per distribuire qualche cattedra in più, i progetti di ricerca di dubbia utilità finanziati con migliaia di euro. L'autonomia sganciata dalla responsabi-

lità finanziaria, scientifica e didattica ha prodotto questi risultati».

**Con la riforma cosa cambierà?**

«Non a caso la riforma incide proprio su questo punto quando prevede meccanismi di finanziamento legati alla valutazione e al merito. I giovani non hanno bisogno di un'università chiusa in se stessa, ma di atenei aperti al mondo produttivo e al territorio. Prevedere, quindi, la presenza di mem-

bri esterni all'interno del cda non significa affatto svendere l'università ai privati, ma creare quel collegamento che oggi manca tra mondo del lavoro e formazione. Con lo stesso obiettivo stiamo lavorando per rilanciare l'istruzione tecnica e professionale, un tassello del Piano Italia 2020, messo a punto con i ministri Sacconi e Meloni per favorire l'occupabilità giovanile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Numero uno dell'istruzione**  
**La ministra Mariastella Gelmini**

¶ Nel Piano per il Sud il governo ha destinato 12,5 miliardi da investire nelle infrastrutture immateriali: in ricerca e innovazione, nel potenziamento del sistema scolastico, e su alcuni settori strategici come economia dei servizi e sviluppo del turismo sostenibile

¶ La presenza di membri esterni nei cda non significa svendere l'università ai privati: ma creare quel collegamento che manca tra mondo del lavoro e formazione, soprattutto nel Mezzogiorno. Anche per questo rilanceremo l'istruzione tecnica

